



I Giusti d'Albania: nuove ricerche

Tutti gli ebrei che si trovavano in Albania durante la seconda guerra mondiale sono stati salvati. Si trattava di duecento membri della comunità ebraica locale più quasi duemila ebrei rifugiatisi in Albania dalla Germania, dall'Austria, dalla Jugoslavia, dall'Ungheria, dalla Croazia, dalla Romania, dalla Bulgaria, dall'Egitto, dalla Polonia e dalla Turchia.

Ciò è quanto si evince dagli archivi storici albanesi, aperti dal 1990. Sono stati i politici americani Tom Lantos e Joe Dioguardi a ottenere dal dittatore Ramiz Alia, successore di Enver Hoxha, il permesso di accedere a lettere, documenti e testimonianze concernenti gli ebrei sopravvissuti al nazifascismo in Albania.

Dioguardi ha sottoposto molto di questo materiale a Yad Vashem, che lo ha considerato autentico. Così è iniziata la raccolta di molte altre testimonianze e fonti fino alla mostra fotografica di Norman Gershman nel 2007, prima a New York al Palazzo di Vetro e quindi a Gerusalemme. Gershman è un artista ebreo americano che ha viaggiato in Albania e nei Paesi limitrofi per trovare conferme alle storie di salvataggio che, fra l'altro, possono aiutare a combattere gli stereotipi anti musulmani e anti (post o ex) comunisti.

La mostra si intitola "Besa", un concetto mutuato dal codice di comportamento albanese che va sotto il nome di Kanun. Il Kanun, che sale alle cronache troppo spesso per la sua arretratezza (per esempio autorizza il delitto d'onore) è un insieme di leggi codificato prima dell'invasione dell'Albania da parte dei Turchi ottomani, che regola ancora oggi i rapporti personali e sociali fra albanesi. E' importantissimo in Albania, al punto che per definirsi albanese una persona deve innanzitutto rispettare il Kanun.

"Besa" è la parte del Kanun che concerne il "mantenere la parola". Ogni vero albanese deve difendere la vita in pericolo al di là di ogni differenza ideologica o religiosa, anche a costo della propria vita. In base ai precetti del Kanun, in Albania la popolazione rifiutò le leggi razziali fino alle più alte cariche della pubblica amministrazione e si attivò per sottrarre gli ebrei sia ai fascisti italiani (1939) che ai nazisti (1943). Fra gli atti di salvataggio si ricordano il rifiuto di fornire ai tedeschi i nomi dei concittadini ebrei, la produzione di documenti falsi e l'offerta di nascondigli agli ebrei braccati, tant'è che in tutto il periodo di guerra una sola famiglia di ebrei albanesi fu uccisa, ma a seguito della militanza dei suoi membri nella Resistenza.

Si annoverano storie di Giusti davvero incredibili come quella di Ali Alia, negoziante, che, per salvare un ebreo caduto nelle mani di un nazista, ospitò quest'ultimo a casa sua facendolo ubriacare. La sua vicenda non è isolata e riportiamo in Appendice la storia completa della famiglia di Refik Veseli, tratta dal sito di Yad Vashem. Il numero totale degli

albanesi insigniti del titolo di Giusti da questo organismo ammonta attualmente a una sessantina.

L'attualità

Bisogna purtroppo rilevare che la vita dei Giusti e dei loro discendenti è tutt'altro che semplice nell'Albania odierna. Il figlio di Refik Veseli, Bujar, ha dovuto trovare asilo a Quincy, negli Stati Uniti, perché in patria i fondamentalisti musulmani lo perseguitavano per il passato della sua famiglia (ad esempio gli hanno lasciato sotto casa una testa di gatto e hanno tentato di rapirgli un figlio minorenne). Secondo la rivista "Jewish advocate", il clima nel Paese balcanico ultimamente sarebbe favorevole ai delinquenti di tutte le risme, compresi gli autori di crimini di matrice religiosa. Tutti gli esperti consultati dalle autorità americane in vista della concessione dell'asilo sarebbero concordi nel ritenere che in Albania per Bujar sarebbe stato impossibile ricorrere all'aiuto della polizia. Si segnala anche la presenza di alcuni siti Web serbi e albanesi dove si strumentalizza la vicenda dei Giusti per fini politici, citandola per contrastare o per sostenere il riconoscimento del Kosovo e/o rivendicazioni dell'Albania su questo Stato.

Fonti:

Roberta Barazza, Gli Ebrei dell'Albania. Scoperta in archivi storici: in Albania tutti gli ebrei sono stati salvati durante la II Guerra Mondiale, www.luigiboschi.it , 25-11-2007
<http://www.luigiboschi.it/?q=node/6902>

Sito "The New Jew": <http://thenewjew.wordpress.com/>

Lecture di approfondimento:

Roberta Barazza, Skandenberg's list. In Albania tutti gli ebrei sono stati salvati durante la Seconda Guerra Mondiale, *PeaceReporter* 28-3-2008
http://www.peacereporter.net/dettaglio_articolo.php?idart=10600

Shirley Cloyes DioGuardi, Jewish Survival in Albania and the Ethics of 'Besa', *Congress Monthly*, January 2005

Shirley Cloyes DioGuardi, Albanians and Jews: an Historical Milestone in Israel (Albanian American Civic League - www.aacl.com)

Apostol Kotani, From Titus to Hitler: an Overview of the Jewish Community in Albania, in *Metodo*, n.22/2006

Giovanni Villari, La presenza ebraica in Albania, in *Italia Contemporanea*, giugno-settembre 2005, n. 239-40.

Harver Sarney, *Rescue in Albania: One Hundred Percent of Jews in Albania Rescued from the Holocaust*, 1997.

BESA: A Code of Honor - Muslim Albanians Who Rescued Jews During the Holocaust
Mostra delle foto di Norman Gershman. New York, 27 gennaio 2008.

<http://youtube.com/watch?v=Zgj-xshWOr8>

Su YouTube un filmato con un discorso di Joe Dioguardi (Congresso Americano) e del fotografo Norman Greshman in occasione della mostra BESA: A Code of Honor - Muslim Albanians Who Rescued Jews During the Holocaust

<http://en.wikipedia.org/wiki/Albania>

www.yadvashem.org :

http://www1.yadvashem.org/odot_pdf/Microsoft%20Word%20-%205725.pdf

http://www1.yadvashem.org.il/search/index_search.html

Appendice

Salvataggio in montagna

Refik Veseli e famiglia



Casa Veseli con gli ospiti ebrei

La famiglia Mandil viene dalla Jugoslavia, dove Moshe è titolare di un fiorente negozio di fotografia. Quando i tedeschi invadono la Jugoslavia, nell'aprile 1941, i Mandil scappano nel Kosovo che è sotto controllo italiano, che lascia gli ebrei relativamente tranquilli. Verso la fine dell'estate 1942, i fuggitivi sono costretti a spostarsi più all'interno dell'area controllata dall'Italia, in Albania, dove la maggior parte della popolazione è musulmana. Moshe ed Ela Mandil con i figli Gavra e Irena trovano alloggio a Tirana. Mentre guarda i negozi di fotografia, Mandil trova quello gestito da uno dei suoi ex apprendisti, Neshad Prizerini. Non solo Prizerini offre lavoro a Mandil, ma propone anche di ospitare tutta la sua famiglia.

Nel negozio di fotografia Mandil conosce l'apprendista di Prizerini, il diciassettenne Refik Veseli, che è stato mandato dai genitori dal villaggio di Kruja a Tirana per imparare il mestiere. Dopo l'invasione tedesca dell'Albania la situazione si fa pericolosa per gli ebrei e Veseli propone ai Mandil di rifugiarsi in montagna, a casa dei suoi genitori, dove li conduce con un lungo viaggio a dorso di mulo sul duro terreno roccioso. Prendono strade laterali spostandosi di notte e nascondendosi in caverne durante il giorno per evitare di essere scoperti dai militari tedeschi.

A Kruja, Moshe ed Ela vengono nascosti in una piccola stanza sopra la stalla, mentre i loro bambini si mescolano ai figli dei Veseli. Un po' di tempo dopo il loro arrivo, il fratello di Refik, Xhemal, porta un'altra famiglia ebrea da Tirana: Ruzhhica e Yosef ben Yosef con la

sorella Finica. Verso la fine della guerra l'attività militare e i rastrellamenti di partigiani si intensificano, il villaggio viene bombardato e ci sono ispezioni nell'area, ma i rifugiati non vengono scoperti. Le due famiglie rimangono con i Veseli nel loro paesino di montagna fino alla liberazione nel novembre 1944.

Dopo la guerra, i Mandil si trasferiscono a Novi Sad e Moshe riapre un negozio di fotografia. Refik viene invitato a vivere con loro e a continuare il proprio tirocinio come fotografo. Rimane con la famiglia Mandil fino alla sua emigrazione in Israele e mantiene i contatti anche dopo, nonostante la distanza.

Nel 1987 a Refik Veseli e ai suoi genitori Fatima e Vesel è stata assegnata l'onoreficienza di "Giusti fra le Nazioni". Dal 1992 è attiva a Tirana l'Associazione Albania - Israele, fondata da Refik in persona.

a cura del Comitato per la Foresta dei Giusti, con la collaborazione di Carolina Figini

29 settembre 2008